

Il Pane della vita e la Verità che non scende a compromessi

Altra affermazione, altra discussione. Prosegue il dialogo con i Giudei, i quali faticano ad accogliere ciò che Gesù dice loro. «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Il pensiero corre immediatamente al cannibalismo... Forse, per uscire dall'equivoco, noi avremmo cambiato registro, vista la reazione dell'uditario. Cristo, invece, proprio per comunicare meglio ciò che intende, insiste: bisogna mangiare la sua carne e bere il suo sangue per avere la vita eterna.

I suoi interlocutori, nuovamente chiusi nel parlottare ed echeggiarsi l'un l'altro nel borbottio, non si soffermano sulla vera questione: perché proprio di Gesù bisogna nutrirsi? Perché di lui e non di qualcun altro, magari di maggior successo e dunque più promettente? È proprio su questo che Cristo calca la mano: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». Proprio lui, e lui soltanto: non c'è altra via. Ed ecco il motivo: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me». È il Padre a possedere la vita, e questo i Giudei potevano tranquillamente comprenderlo: nell'Antico Testamento, infatti, è Dio l'unico ad avere potere sulla vita. Ciò che Gesù aggiunge ora è la pretesa di essere lui il cibo attraverso il quale la vita, che è di Dio, viene comunicata all'umanità. Siamo sempre lì: se non si crede che Gesù viene dal Padre, la sua pretesa pare un'assurdità. Ma se ci crediamo, allora tutto collima: chi altri può comunicare la vita, su cui solo Dio ha potere, se non colui che viene da Dio e vive di questa vita?

Il dialogo tra Gesù e i Giudei non sta prendendo una bella piega: cresce la tensione, che sta per raggiungere il punto di rottura. Per ora siamo posti di fronte ad una scelta urgente: credere o non credere. E prima di correre alla soluzione, che ci verrà presentata domenica prossima, siamo invitati ad abitare questa tensione: a non fuggire, cioè, di fronte alla difficoltà di accettare un Gesù che si presenta con parole difficili da comprendere, un Messia che non scende a compromessi per farsi meglio accettare ma racconta tutta la verità di Dio e dell'uomo anche a costo di essere rifiutato. A noi, magari, non fa problema il discorso del pane disceso dal cielo, perché il sapore eucaristico di queste parole ci è subito chiaro. Ma possono esserci passaggi del Vangelo che fatichiamo a digerire, ad accogliere come bussola per la nostra vita. Possono esserci tratti di Gesù che ci sembrano poco confacenti ad un Dio, eppure egli si presenta così, ed è così che siamo invitati ad accoglierlo. A crederlo.

Don Stefano Ecobi